



Presentazione

La seconda parte del libro è dedicata a quei bersaglieri trecatesi che militarono tra i fanti piumati già nel Risorgimento fino a quelli che combatterono, come Luigi Lodroni, nel Secondo conflitto mondiale. Questa parte è il frutto delle pazienti e meticolose ricerche delle quali abbiamo parlato nell'introduzione e della collaborazione delle famiglie trecatesi. Le ricerche sono state ampie e accurate e pensiamo di aver raccolto il maggior numero di informazioni reperibili.

Nel leggere questa parte il lettore si troverà dinnanzi elenchi di nomi che possono risultare monotoni, perché i brevissimi "profili biografici - militari" che abbiamo steso, nulla dicono della vita e delle vicende personali del bersagliere, ma citano solo alcuni dati relativi agli spostamenti e alla partecipazione in guerra. Non ci si poteva aspettare altro, soprattutto ricercando sempre più indietro nel tempo. Tuttavia anche con quel poco abbiamo pensato di ricavare alcune semplici considerazioni di carattere generale su Trecate e la sua storia, che possono essere interessanti, benché non espresse da storici di professione.

Dei bersaglieri che combatterono le battaglie del Risorgimento, più di centocinquant'anni fa, rimangono solo i nomi e, naturalmente, non è stato possibile stabilire contatti con i discendenti per avere notizie più dettagliate. Negli elenchi, riportati più avanti, si ritrovano i cognomi più antichi di Trecate, quelli della gente originaria del nostro paese, quando erano inimmaginabili le ondate migratorie del Novecento e le più recenti del Duemila.

Intorno alla metà dell'Ottocento, il nucleo abitativo del borgo era radunato intorno alla roggia Mora. Il paese aveva iniziato ad allargarsi verso l'esterno con la costruzione di cascinali e piccole case rurali solo dopo il 1818, quando furono abbattute le porte di Quadroppio, Capomondo, Porta Nuova, Novara, Romentino.

Il borgo, negli anni quaranta del XIX secolo, non era molto popoloso¹ e le famiglie che vi abitavano, per distinguersi tra loro ed evitare confusioni derivanti dall'omonimia, avevano preso l'abitudine di definirsi attraverso dei soprannomi, molti dei quali sono arrivati fino ad oggi, derivanti dal mestiere, dalla località di provenienza se si trattava di immigrati nel paese, da caratteristiche fisiche o morali, da vicende particolari.

Da sempre l'attività prevalente dei Trecatesi era l'agricoltura. Il paesaggio, secondo i dati pervenuti, era caratterizzato da campi ben coltivati di frumento, di granoturco, di segale, di colza e di ravizzone, da prati e marcite che fornivano abbondante foraggio in tutte le stagioni, da filari di salice e di gelso. La zona verso il Ticino, invece, era occupata da un'ampia brughiera incolta e indivisa che giungeva in linea retta fino all'altipiano che sovrastava il fiume e correva lungo il confine con il Lombardo - Veneto².

Nelle stalle si allevavano soprattutto bovini che contribuivano alla concimazione dei campi, erano un valido aiuto nella lavorazione dei terreni e sostenevano una modesta attività casearia bastevole alle necessità del borgo. I prati a foraggiera erano destinati all'allevamento del bestiame, ma alimentavano anche un fiorente commercio di fieno verso le città, Novara e Milano. Per soddisfare le esigenze alimentari della famiglia contadina erano allevati anche altri animali: maiali, pollame, oche, conigli.

¹ G. Garzoli, nell'opuscolo "*Trecate nel 1859*", riferisce che in quell'anno, Trecate contava 6185 abitanti. Certamente il numero era minore al tempo della Prima guerra d'indipendenza (1848-1849).

² *Idem*.



Cartolina viaggiata il 19/9/1901



Cartolina viaggiata l'11/1/1919



Un paese, dunque, in cui tutto, grazie all'ingegnosità della nostra gente, era funzionale all'attività agricola. I gelsi che crescevano in campagna e nel paese contribuivano a mantenere attivo l'allevamento del baco da seta, curato soprattutto da donne e fanciulli, perché la produzione di bozzoli fu un'altra forma di ricchezza per la Trecate di due secoli fa. I bozzoli erano con tutta probabilità inviati a Vigevano o in altri centri, in quanto in paese non vi erano filande. In seguito ai sopravvenuti cambiamenti nell'economia dei grossi centri circostanti (a Vigevano l'industria serica entrò in crisi) e di Trecate stessa (ai primi del Novecento fu impiantata l'industria cotoniera), anche la bachicoltura gradualmente si ridusse, tanto che negli anni trenta del Novecento si poteva dire quasi estinta.

In inverno i salici, che di solito erano capitozzati, insieme ad altre piante cresciute nei boschi del Ticino, fornivano legname per riscaldare le rustiche abitazioni e per il commercio di legna da ardere. Anche la coltivazione del lino era molto sviluppata nel paese e un'attività piuttosto diffusa fra la popolazione, anche nei secoli precedenti, era quella di tessitore per fabbricare tela e altri tessuti da inviare a Novara e verso altre città. Probabilmente quest'attività tessile domestica, svolta su pesanti telai di legno soprattutto nei mesi invernali, quando il contadino era meno impegnato nei campi, consentiva alle famiglie rurali di arrotondare il loro magro bilancio.

Dobbiamo collocare su questo sfondo i nostri bersaglieri dell'Ottocento, almeno quelli che combatterono nel primo Risorgimento.

Col passare degli anni l'ambiente socio - economico trecatese sarebbe cambiato, ma lentamente, tanto che allo scoppio della Seconda guerra mondiale, benché fossero state aperte già dai primi del Novecento le industrie tessili e fossero state introdotte altre attività, Trecate manteneva ancora una fisiologia rurale, anche se molto meno spiccata rispetto al passato.

La Prima guerra d'Indipendenza, culminata nella disastrosa battaglia di Novara (23 marzo 1849), e la Seconda, nella quale uno degli scontri decisivi avvenne il 4 giugno 1859 a Magenta, coinvolsero anche i nostri antichi compaesani. La vicinanza dei luoghi e il passaggio di truppe, comandanti e teste coronate, misero in fermento il paese. Quelle guerre furono combattute non solo da bersaglieri (il Corpo di più recente formazione, che si era già distinto sui campi di battaglia nel 1848), ma anche da fanti, granatieri e artiglieri, quasi tutti certamente di origine contadina. Almeno così a noi pare di poter generalizzare, dal momento che tale era l'estrazione sociale da noi verificata per tutti i bersaglieri. Secondo le nostre ricerche, nelle guerre risorgimentali del 1848 - 1849 furono chiamati soprattutto i Trecatesi della classe del 1824. Nelle successive campagne di guerra fino al 1870 furono chiamate le classi comprese tra il 1833 e il 1849. Complessivamente furono arruolati 31 bersaglieri trecatesi, 29 dei quali erano contadini. Tra gli altri mestieri testimoniati abbiamo notizia di un ramaio e di un muratore. In un paese che viveva esclusivamente di agricoltura, questi dati fungono da conferma anche per la condizione sociale dei soldati appartenenti alle altre Armi che diedero il loro apporto alle guerre risorgimentali. E' pur vero che dire semplicemente contadini non basta. Infatti, esisteva all'interno del ceto sociale agrario una certa differenziazione sociale, che non appare da subito nei registri di leva ottocenteschi, ma che si riscontra più avanti, nei ruoli matricolari, quando scoppia la Prima guerra mondiale. In un mondo fondamentalmente statico per secoli, com'è quello rurale, possiamo pensare che le differenze alle quali facciamo riferimento fossero già presenti nella metà dell'Ottocento.

Il contadino poteva essere un piccolo proprietario terriero, il cosiddetto “particolare”, proprietario di un appezzamento di terreno, della casa, della stalla. Questo soggetto non nuotava nell’oro, ma lavorava “sul suo”, non come avveniva per i braccianti o i salariati, i più diseredati del numeroso ceto rurale, che lavoravano a giornata presso le medie e grandi cascine o erano assunti durante i periodi in cui i lavori agricoli erano più intensi. Le grandi aziende agricole che circondavano Trecate appartenevano alla nobiltà lombarda o novarese o agli Istituti di beneficenza di Novara (l’Ospedale Maggiore della Carità, per fare un esempio)³. Alcuni contadini, che svolgevano mansioni specifiche e, per così dire, specializzate, quali il cavallante, il casaro, il mungitore, abitavano nelle cascine stesse, nelle parti di fabbricato loro riservate ed erano assunti con contratti che garantivano, a chi era fisso, qualche vantaggio, benché i patti agricoli fossero stipulati secondo le necessità dei proprietari, avessero scadenza annuale e fossero rinnovabili o meno, secondo la volontà del proprietario o del fattore, in determinati periodi dell’anno agricolo, S. Martino, l’11 di novembre; o S. Giorgio, il 23 aprile, per i lattai.

La scadenza dei contratti determinava anche una certa mobilità tra la popolazione rurale: i salariati si spostavano da un’azienda all’altra, finché si stabilivano definitivamente dove le condizioni di vita e di lavoro erano migliori. Si spiega così, a nostro parere, la presenza di nuclei familiari dal cognome non tipicamente trecatese o la nascita nei paesi circostanti di alcuni bersaglieri che vengono comunque considerati Trecatesi dallo storico Luigi Piazzano⁴.

Solo con l’inizio del Novecento appare nei ruoli matricolari qualche fittavolo, cioè l’affittuario di proprietà terriere, più o meno grandi, che non erano di sua proprietà, ma per le quali pagava un’affittanza. Costoro appartenevano alla categoria dei contadini benestanti.

Secondo noi, per sgombrare il campo da facili equivoci, non si deve pensare che i bersaglieri, come gli altri soldati, venissero scelti tra i contadini, perché appartenenti alla parte più forte e sana della popolazione. O, per lo meno, ciò è vero solo in parte. Abbiamo esaminato, infatti, anche i registri di leva dei riformati, conservati nell’Archivio Comunale, perché Trecate era capoluogo di mandamento anche dei Comuni di Cerano e Sozzago. Le cause di esenzione dal servizio militare per gli appartenenti al ceto agrario erano tante e gravi e legate alla povertà: carie gengivali dei denti, tubercolosi, rachitismo, alopecia, gracilità e deperimento organico, deformità agli arti causate da infortuni, vizi cardiaci, ipertiroidismo, tigna, difetto di statura... Da un punto di vista strettamente medico - sanitario è vero che solo la popolazione più sana veniva avviata alle armi, ma è anche vero che il grosso delle truppe proveniva sempre dagli strati più bassi della popolazione, abituata a ubbidire senza discutere e a non levare voci di protesta. Infatti, chi apparteneva ad un’alta condizione sociale, quasi di diritto aveva gradi più alti nell’Esercito o poteva anche essere sostituito nel servizio militare. Una volta chiamati alle armi, al compimento del 21° anno di età, ma eventualmente anche prima, in caso di necessità, la

³ Le cascine Cardana, Pozzaccio, Bettole erano proprietà del Marchese Serponti; le cascine Magazzino e Milorta dei Marchesi Clerici; la Massera e Incasate del Conte Annoni; la Luserta e l’Inglese dell’Ospedale Maggiore; del Conte Sozzi erano il Molino Grande, la cascina Fabbricato Nuovo; Donna Angela de’ Azzi possedeva le Bettole e la Cascina Nuova; il Cav. Motta, la Pellizzara; il Cav. Bollini, la Cascina Cicogna. (da G. Garzoli, *op. cit.*, pag. 22).

⁴ Luigi Piazzano nacque nel 1904 a Balzola Monferrato. A 16 anni partecipò a spedizioni punitive delle Camicie Nere del Monferrato. Stabilitosi a Intra, intraprese la carriera di insegnante elementare. Nel 1926 giunse a Trecate, dove diventò Segretario politico del Fascio locale, carica dalla quale si dimise all’inizio del 1932 per divergenze interne. Nel 1932 pubblicò la “*Storia di Trecate*”, ampliamento della “tesi augurale” del suo diploma in lettere.



Gloriosi Bersaglieri Fanti Piumati Trecatesi



Cartolina viaggiata il 5/1/1925, III



Cartolina viaggiata il 27/12/1927, V

chiamata avveniva per sorteggio. Doveva sottoporsi al servizio militare chi aveva estratto un numero più basso di una cifra prefissata, mentre chi sorteggiava un numero più alto veniva esentato. In quei tempi ci si poteva far sostituire da chi era stato risparmiato dal sorteggio. Nulla vieta di pensare che chi potesse pagare avrebbe certamente trovato qualche poveraccio, o un contadino senza terra, disposto ad arruolarsi al suo posto. L'assegnazione alla categoria avveniva dopo la visita medica. La ferma per i bersaglieri di 1^a categoria durava 6 anni e 5 di congedo come riservista. I bersaglieri erano truppe scelte ed addestrate al combattimento in ordine sparso e all'assalto. Perciò i fanti piumati di 1^a categoria rimanevano nella riserva con l'obbligo di 50 giorni di istruzione all'anno. La 2^a categoria, fatti i 50 giorni di istruzione, rimaneva in congedo fino al 26° anno di età, nella riserva. In caso di guerra venivano richiamate più classi, e potevano essere richiamati anche i soldati di 2^a categoria di più classi.

Nei registri di leva relativi al Risorgimento non si precisa ancora se il militare è capace di leggere e scrivere. Perciò non possiamo affermare se nelle guerre d'Indipendenza ci fossero casi di analfabetismo. La scolarizzazione venne verificata quando si compilarono i ruoli matricolari, con il riordinamento dell'Esercito, seguito alla fine di quelle campagne. Solo nei ruoli matricolari della Prima guerra mondiale abbiamo verificato due isolati casi di analfabetismo dichiarato. Il dato ci pare molto positivo⁵ rispetto alla scolarizzazione del borgo.

La condizione economico - sociale, che abbiamo descritta finora per i bersaglieri, rimane quasi simile per la guerra di Libia (1911 - 1912). Gli arruolati tra i bersaglieri furono solo 7, delle classi comprese tra il 1888 e il 1890.

Fra i 7 sopra citati c'erano 5 contadini e 1 manovale⁶.

Quando già soffiavano venti di guerra, alla fine del 1914, gli abitanti di Trecate erano 10.570.

L'economia del paese, come abbiamo già accennato, era ancora prevalentemente agricola.

Alcuni cambiamenti che erano avvenuti nel passaggio del secolo non avevano ancora inciso in modo rilevante sul tessuto socio - economico trecatese.

Tra i cambiamenti da segnalare si devono rilevare il potenziamento dell'allevamento e del commercio dei suini e dell'attività casaria, ma soprattutto l'apertura di tre grandi stabilimenti tessili che assorbivano circa 1500 persone, prevalentemente donne.

Era comparso, sebbene in misura contenuta, anche il ceto impiegatizio (meno di 100 persone lavoravano presso il municipio, le quattro banche, le manifatture)⁷. Era aumentata la presenza di artigiani (fabbri, maniscalchi, falegnami, sarti, vetturali, osti, ecc.) e di commercianti del settore alimentare (macellai, prestinai, pasticceri, oliai, salumieri...) a causa del miglioramento del tenore di vita seguito alla proclamazione del Regno d'Italia (1861) e allo sviluppo delle comunicazioni viarie e ferroviarie con i paesi e le città limitrofe.

Mentre la società del nostro borgo rurale si faceva più sfaccettata, gli ultimi decenni del XIX secolo non furono facili da affrontare. A livello internazionale crisi di sovrapproduzione, aumento della concorrenza, diminuzione dei prezzi avrebbero causato uno stretto collegamento fra capitale finanziario

⁵ Leggiamo su *"Nessuno potrà tenersi in disparte. La Grande Guerra: memoria, territorio, documentazione"*, a cura di A. Mignemi, Novara, Interlinea 2009, che nel 1911 il tasso di analfabetismo in Piemonte, e di riflesso nella provincia di Novara, era tra i più bassi d'Italia (v. pag. 170, nota 5).

⁶ Purtroppo il ruolo matricolare di uno dei partecipanti alla campagna libica è mancante.

⁷ Queste notizie sono tratte da C. Antonini, *"Storia politico-amministrativa di Trecate 1915-1943"*, Centro Stampa, Novara, 1987, a partire dalla pag. 9 e seg.



e industria, una politica economica di protezionismo e un atteggiamento aggressivo verso l'esterno che furono tra le cause della politica coloniale intrapresa dai paesi europei, Italia compresa.

Il settore più colpito dalla caduta dei prezzi fu quello agricolo. Fu in questo periodo che in Europa iniziò lentamente il declino del mondo contadino e gli addetti all'agricoltura, attirati dall'industria e dal terziario, incominciarono a diminuire. Dove l'agricoltura era più arretrata e lo sviluppo industriale andava a rilento la crisi fu gravissima. La soluzione per i diseredati di molte nazioni europee fu, di conseguenza, l'emigrazione.

Il fenomeno interessò anche l'Italia. A Trecate era ancora rilevabile allo scoppio del primo conflitto mondiale. I Trecatesi (che emigravano con la carriola e i loro attrezzi di lavoro) si dirigevano in Svizzera, Francia, Germania. Speravano di fare fortuna e di riuscire con le rimesse a far vivere meglio la famiglia.

Ancora nel primo decennio del secolo XX la carenza di lavoro in paese era elevata e si riteneva che fosse una persona fortunata chi riusciva a trovare un lavoro come semplice manovale in ferrovia. Non tutti gli uomini, a causa dei pregiudizi diffusi e di una radicata mentalità maschilista, accettavano volentieri il lavoro nelle aziende tessili.



Cartolina viaggiata il 2/7/1915

Perciò molti, già in età giovanile, sceglievano di emigrare. Non era manodopera specializzata, ma era pronta ad adattarsi a qualsiasi lavoro. Nel 1915 gli emigrati da Trecate erano 249. Nel 1916, benché molti uomini fossero già al fronte, si contavano ancora 287 emigrati⁸. Ci paiono numeri rilevanti, che indicano evidenti difficoltà economiche per i Trecatesi.

⁸ *Idem.*

La chiamata alle armi costrinse molti emigranti a rientrare. Quando scoppiò la Prima guerra mondiale, nella quale intervennero anche le nazioni verso cui si indirizzava solitamente l'emigrazione trecatese, ci risulta che la maggior parte dei chiamati si presentò ai Comandi militari. In genere non tornarono gli emigrati in America⁹. Alcuni Trecatesi che si trovavano in paese presero una posizione di obiezione alla guerra.

La povera gente, per averla sempre combattuta o subita, conosceva bene la guerra così come i lutti e le sciagure che ogni evento bellico porta con sé. Si può quindi ipotizzare che i lavoratori venuti a conoscenza del pensiero socialista che, in quasi tutta l'Europa, Italia compresa, era contrario all'intervento e predicava la neutralità, aderissero a questa posizione. Infatti non mancano sui ruoli matricolari accuse di diserzione nei confronti di chi non si presentava ed abbiamo anche trovato notizie di processi e di condanne alla detenzione per qualche bersagliere disertore¹⁰.

Di solito, coloro che appartenevano alla 3^a categoria, se venivano richiamati, erano destinati ai servizi sedentari o alla sussistenza. Ma nel corso della Prima guerra mondiale la norma fu più volte disattesa, perché abbiamo riscontrato sia sui ruoli dei Caduti sia su quelli dei reduci che furono mandati al fronte anche i soldati di 3^a categoria.

Tra i bersaglieri che andarono in guerra 21 persero la vita sul campo o in prigionia, come testimonia l'“*Albo d'Oro*”, il volume dei “*Militari Caduti nella Guerra Nazionale 1915 - 1918*”. I bersaglieri reduci furono 80. Fra loro e i deceduti contiamo ancora 41 contadini, 17 braccianti, 4 fittabili, 1 cavallante, 1 lattaiolo, 1 mugnaio. Quindi, tra gli arruolati, prevale ancora il ceto rurale. Tra le altre attività, che testimoniano come la vita trecatese stesse cambiando, segnaliamo: 1 studente, 1 contabile, 1 tessitore, 1 operaio, 1 prestinaio, 1 pasticciere, 2 salumieri, 1 cuoco, 3 conducenti, 1 meccanico, 1 mediatore, 1 oliaio, 2 ferrovieri, 1 fabbro, 1 minatore, 4 muratori, 6 manovali, 1 macellaio, 1 verniciatore; 5 risultano senza lavoro.

Nella Prima guerra mondiale furono chiamate alle armi le classi tra il 1882 e il 1899. Nel 1916 infatti furono arruolati anche i diciassetenni della classe 1899, i quali l'anno seguente furono inviati al fronte. Tra i bersaglieri reduci contiamo quindi 13 “ragazzi del '99”. Aggiungiamo altri dati che ci fanno meditare. Tra i reduci 16 conobbero la durezza della prigionia e la fame in Austria, Germania e in Libia. Il Bers. Cassiano Bigogno fu decorato con Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria; il C.le Antonio Capettini si meritò una Medaglia di Bronzo al V.M. e una Croce al merito; il Mar. Giovanni Cerina meritò una Croce di guerra al V.M. . Le motivazioni delle decorazioni sono riportate nei “profili biografici - militari” di ognuno di essi.

La guerra fu vinta ma, purtroppo, quasi 200 famiglie trecatesi presero il lutto¹¹. Magra consolazione sapere che quasi tutti i Comuni d'Italia provvidero negli anni seguenti a onorare i loro morti con la costruzione di monumenti ai Caduti.

La fine della guerra fu seguita da un tormentato periodo di agitazioni sociali, scioperi, contrapposizioni anche violente tra socialisti, divisi tra riformisti e massimalisti, liberali, popolari (i cattolici che iniziavano a entrare in politica) e nascente fascismo. Questo turbolento periodo (1918 - 1919) nell'Ovest Ticino, quindi anche a Trecate, vide nelle elezioni politiche del 1919 un netto successo dei socialisti che diede il via a una forte protesta sociale. Seguirono numerosi scioperi dei tessili e dei

⁹ Cfr. ASN ruoli matricolari, voll. 58, 85, 91, 119.

¹⁰ Cfr. ASN ruoli matricolari, voll. 56, 93, 99, 101, 138.

¹¹ Questo dato è ricavato dalla consultazione dell'“*Albo d'Oro*”.



salariati agricoli. Gli scontri furono duri e violenti, anche con vittime. Il dissenso diventò radicale: le agitazioni dei proletari si scontrarono con la repressione poliziesca, la reazione della Chiesa, timorosa del diffondersi di ideologie atee e sovversive, la chiusura dei ceti borghesi rispetto alle rivendicazioni salariali e di migliori condizioni di lavoro da parte degli operai e l'organizzazione delle prime squadre fasciste, nettamente contrarie al socialismo. Negli anni venti la situazione trecatese non era priva di tensioni. La società trecatese si stava facendo più complessa e dinamica ed inevitabile era il confronto tra tendenze conservatrici e spinte forti verso una mentalità più laica, se non anticlericale. Nel 1919 si erano acuiti gli scontri tra le associazioni lavorative laiche e cattoliche: ne avevano fornito l'occasione le richieste di miglioramento delle condizioni di lavoro negli stabilimenti tessili trecatesi. Erano frequenti le riunioni sindacali, tenute da delegati inviati da Novara, Milano o dal Biellese, da parte sia delle organizzazioni socialiste sia delle organizzazioni facenti capo al nascente movimento operaio cattolico. La Chiesa trecatese, per contrastare il dilagare del socialismo, nel 1911 aveva iniziato la pubblicazione del settimanale "*Bollettino Trecatese*" che, oltre a fornire notizie di argomento religioso e locale, non esitava ad entrare in polemica con gli avversari politici e a dibattere problematiche sociali, economiche, culturali. Inoltre aveva favorito soprattutto fra le donne la formazione di un sindacato tessile di ispirazione cattolica, contrario alla lotta di classe, e aveva appoggiato la presa di coscienza delle donne mediante istituzioni culturali e organizzazioni loro specificamente rivolte (Madri Cristiane, Convegno femminile per le nubili, Biblioteca circolante).

Gli uomini avevano altri luoghi di riunione, l'Oratorio maschile oppure i politicizzati Circoli rionali. Il clima politico trecatese era quindi piuttosto acceso e ideologizzato come avveniva a livello nazionale. L'Italia era scossa dagli scioperi. Anarchici, socialisti e fascisti spesso facevano ricorso alla violenza, e ogni giorno si verificava la debolezza del governo e l'incapacità della vecchia classe politica liberale di gestire una situazione socio-politica così critica.

Trecate nell'ottobre del 1920 si diede un'amministrazione socialista e non mancò in paese qualche manifestazione di anticlericalismo, culminata con l'esplosione, fortunatamente senza danni, di una bomba contro la casa parrocchiale.

L'avvenimento più importante del 1921 fu "la battaglia" per il mantenimento del Crocifisso nelle scuole. Le amministrazioni socialiste di molti Comuni italiani, infatti, avevano espresso il convincimento che il Crocifisso dovesse essere tolto dalle aule scolastiche e l'amministrazione socialista trecatese volle adeguarsi alla proposta (1° gennaio 1921). Il tentativo non ebbe successo per la reazione delle donne. Il mese di febbraio, in seguito al congresso di Livorno e alla scissione all'interno del partito socialista (gennaio 1921), Trecate ebbe una giunta comunista. Nel frattempo in tutto l'Ovest Ticino, così come a Novara, non cessavano, anzi aumentavano gli scontri tra comunisti, socialisti e fascisti.

Lo squadristo fece la sua comparsa a Trecate nel luglio 1922, dopo l'ondata di scioperi agrari indetti quell'anno, riuscendo il 22 luglio ad abbattere la Casa del Popolo e a distruggerne l'arredamento¹². La Giunta comunista fu esautorata. Il paese fu retto da un Commissario prefettizio¹³.

Vennero gli anni del fascismo. Gli scontri sociali si placarono, le amministrazioni furono rette dai

¹² Furono devastati anche i circoli rionali, considerati "*covi di bolscevichi*": il Circolo Unione e Progresso, il Circolo Unione e Avanti, il Circolo della Folcia, il Circolo di Porta Nuova, come riferisce Antonini, *op. cit.*, pag. 287 e seg.

¹³ Cfr. Fiammetti, "*L'Ovest Ticino, dalla prima guerra mondiale alla liberazione, una storia delle comunità di Galliate, Trecate, Romentino e Cerano*", pag. 29, e Antonini, *op. cit.*, pag. 124 e seg.



Trecate, 23/7/1922, foto ricordo di gerarchi e popolazione sulle macerie della Casa del Popolo distrutta

Podestà, assistiti a partire dal 1928 dalle Consulte municipali, non nominate dai cittadini ma dal Prefetto. Podestà e consultori erano persone vicine al regime, ma ciò non garantì stabilità politica alle amministrazioni. Le beghe interne, i personalismi, l'ambizione dei singoli spesso causarono, specialmente a Trecate, il commissariamento del Comune. Nessuno dei Fasci dell'Ovest Ticino era tranquillo: erano frequenti i cambi alla carica di Segretario e gli scontri personali¹⁴.

Continuando a tratteggiare l'ambiente trecatese, nell'intento di contestualizzare le vicende belliche che videro protagonisti i nostri bersaglieri, sono poco utili, a nostro parere, le notizie "politiche" sul Fascio trecatese, mentre interessano maggiormente le notizie relative al condizionamento delle coscienze, all'opera di propaganda e di educazione che il regime attuò per preparare cittadini devoti allo Stato fascista, una generazione di cittadini - soldato che di lì a qualche decennio avrebbero preso le armi. Eppure, proprio quella gioventù, messa a dura prova da una guerra disastrosa, in un momento della quale fu abbandonata a se stessa, sarebbe stata la prima a ricredersi sul fascismo e, superando ogni condizionamento ideologico, avrebbe dimostrato il proprio patriottismo, confidando solo nella comune coscienza di essere Italiani.

Il Fascismo dette avvio alla sua opera di omologazione delle coscienze già nel 1926, quando venne istituita l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), che si rivolgeva a maschi e femmine nell'intento di formare la Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.). Naturalmente non mancarono le altre iniziative del regime volte a garantirsi il consenso delle masse: l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.), la "Befana fascista", i premi di natalità per le famiglie numerose che contribuivano alla crescita demografica della nazione, la tassa sui celibi.

L'O.N.B. si "prende cura" della salute fisica e morale dei giovani attraverso un percorso che iniziava intorno agli 8 anni e si concludeva a 18. I comandi locali dell'O.N.B. si diedero da fare per

¹⁴ Per Trecate, come per tutto l'Ovest Ticino, cfr. Fiammetti, *op. cit.*, pp. 36 - 45.



organizzare saggi ginnici, gare sportive, colonie estive al mare e ai monti, e per i maschi corsi di istruzione militare.

Dai 18 ai 21 anni si svolgeva l'istruzione premilitare prevista anche per chi, per ragioni di età, non aveva potuto iscriversi fin dall'infanzia al percorso formativo predisposto dall'O.N.B. . Tra le attività principali del premilitare c'erano le marce, l'uso del moschetto con gare di tiro ed esami finali. Benché l'iscrizione all'O.N.B. fosse volontaria, le famiglie erano invitate a iscriverci i figli facendo intravedere loro anche una possibile preferenza nel conferimento di posti di lavoro e di borse di studio. A completamento delle iniziative proposte, nelle nostre zone furono costruite Case Littorie e, lungo il corso del Ticino, ove c'erano zone sabbiose, le colonie elioterapiche, che favorivano la vita sana all'aperto e garantivano ai bambini cibo e assistenza anche medica (almeno in quelle meglio organizzate). Diamo queste informazioni di carattere generale perché i nostri bersaglieri, specialmente quelli delle classi successive al 1920, crebbero all'ombra dell'O.N.B. e quelli delle classi precedenti svolsero il servizio premilitare e respirarono "l'aria" del fascismo.

Gli abitanti di Trecale erano aumentati fino a toccare nel 1931 il numero di 10.026¹⁵, per la maggior parte residenti in un unico centro urbano, del quale facevano parte la frazione di S. Martino e gli ampi cascinali delle campagne circostanti. Il paese si era modernizzato dal punto di vista materiale e culturale.

La scolarizzazione era aumentata tanto che nel 1920 oltre 50 allievi erano iscritti alle scuole superiori, con prevalenza per le scuole tecniche (23 allievi) e il ginnasio - liceo (20 allievi), mentre 13 risultavano gli iscritti all'università (di cui 5 alla facoltà di medicina e 4 a ingegneria)¹⁶.

Anche l'aspetto del paese andava cambiando: le strade più importanti e la piazza erano state selciate, altre, benché sterrate, erano ben battute e di facile percorrenza, mentre in alcune zone, (intorno alla Madonna delle Grazie, in piazza Cattaneo e nella vecchia via Cerano, per fare qualche esempio), il cattivo drenaggio e la mancanza di fognatura provocavano frequenti allagamenti. Alcuni tratti di strade, verso Novara e Milano, erano asfaltati e ben curati. Le strade interne erano illuminate, anche se in misura molto ridotta rispetto ad oggi. Erano stati costruiti i primi distributori di benzina, benché pochi trecalesi, i benestanti, possedessero un'automobile. Comunque il traffico su ruota non era più svolto solo sui carri agricoli, che pure circolavano ancora per il paese.

Le aziende tessili e manifatturiere della confezione erano aumentate di numero, si erano ampliate e davano lavoro a più di 2.000 operai. Altre attività fiorenti erano i caseifici e le aziende agricole con quasi 400 dipendenti¹⁷. Le industrie contribuivano per le necessità del rifornimento e la vendita dei prodotti a far circolare automezzi per le strade del paese. Il vecchio *tramway*, affiancandosi a un servizio di pullman che collegava Trecale con Novara, Vigevano e Galliate, viveva i suoi ultimi momenti di gloria. Ormai erano presenti anche autisti che gestivano servizi di autotrasporti per ditte e privati. Nel 1936 gli abbonati al telefono erano 36 e si chiedeva alla STIPEL di allacciarsi alla rete di Novara. L'edilizia era un altro settore che garantiva occupazione. Verso la periferia erano state costruite nuove case, con una buona rete viaria, sebbene le nuove strade non fossero asfaltate.

¹⁵ Cfr. Antonini, *op.cit.*, pag. 567.

¹⁶ Cfr. Antonini, *op.cit.*, pag. 227.

¹⁷ *Idem*, pag. 685.



*Trecate, 12 maggio 1936, corteo per l'inaugurazione della Casa del Balilla.
Attorniato dai gerarchi l'On. Renato Ricci, Sottosegretario all' Educazione Nazionale e Presidente dell'O.N.B.*



TRECATE - CASA DEL BALILLA

Cartolina viaggiata il 23/11/1939, XVII



Trecate godeva di un certo benessere, come dimostra l'aumento degli esercizi commerciali, dei negozi di commestibili, dei mulini, delle panetterie, delle macellerie, la presenza di fabbriche per la produzione e la vendita di ghiaccio¹⁸. All'aumento della popolazione aveva fatto seguito l'ampliamento del cimitero.

In un centro tanto in evoluzione, l'amministrazione comunale non era riuscita ad accordarsi per la costruzione della fognatura, ma aveva ottenuto dall'O.N.B., grazie all'interessamento dell'On. Mario Fregonara¹⁹, una delle più belle Case del Littorio dell'Ovest Ticino²⁰.

Le nuove scuole comunali, con l'ala maschile e quella femminile, fu l'altra grande opera pubblica di quegli anni che assorbì manodopera trecatese. Entrambe le realizzazioni furono inaugurate il 12 maggio 1936, poco dopo la fine della guerra d'Abissinia e la donazione alla Patria, da parte delle nostre donne, del loro scarso oro.

Alla campagna d'Etiopia (1935 - 1936) partecipò soltanto un bersagliere trecatese (Giacomo Geddo) come attestano i ruoli. Seguì l'intervento nella guerra civile spagnola (1936 - 1939). Anche a questa partecipò un solo bersagliere trecatese (Luigi Valsesia).

Nella Seconda guerra mondiale furono impegnati al fronte 8 bersaglieri trecatesi delle classi dal 1908 al 1913 e 9 bersaglieri del 1914. Il gruppo di bersaglieri più numeroso inviato al fronte fu di 15 coscritti del 1915. Tre bersaglieri, che lavoravano come meccanici o fuochisti o altro, furono esonerati dalla partecipazione al conflitto perché ritenuti indispensabili per l'industria tessile o meccanica nazionale e locale. La maggior parte dei bersaglieri arruolati combatté dapprima sul fronte occidentale contro la Francia, poi fu impegnata sul fronte Greco - Albanese e infine nel controllo dei Balcani.

Tra i bersaglieri più giovani, Rino Favino, classe 1918, fu inviato sul fronte Greco - Albanese e poi in Tripolitania; Innocente Ballarè, classe 1921, in Tunisia; Giuseppe Miramonti, classe 1922, in Jugoslavia quando ormai il territorio era controllato dagli Italo - Tedeschi; Luigi (Gino) Lodroni, classe 1923, combatté in Tunisia. Completiamo queste notizie, che il lettore troverà esposte in modo più dettagliato nei ruoli matricolari, aggiungendo che 4 bersaglieri tornarono con gravi invalidità fisiche, 2 morirono, uno sul fronte (Antonio Bolla), l'altro a Trecate, perché gravemente malato (Angelo Cameroni). Dopo la sconfitta in Africa Settentrionale e l'8 settembre 1943, 11 bersaglieri conclusero le loro vicende belliche nei campi di prigionia tedeschi, inglesi, ed americani.

L'unico decorato sul campo con Croce di guerra al V.M. fu il C.le Giuseppe (Pino) Valigi.

Continuiamo a questo punto la nostra indagine sociale sui bersaglieri, con dati abbastanza sicuri, anche se due ruoli matricolari non sono stati trovati e tre sono incompleti. Controllando l'estrazione sociale dei nostri concittadini, rileviamo che agricoltori e contadini sono ancora prevalenti (11), sono presenti in buon numero i muratori (6), sono aumentati gli operai tessili (4), gli artigiani (4), i dipendenti del settore commerciale (5), mentre vi è la novità dei meccanici (3) e di (1) impiegato.

¹⁸ Antonini, *op.cit.*, pag. 485.

¹⁹ On. Mario Fregonara, Capitano dell'8° Rgt. Alpini, Medaglia d'Oro al V. M. alla memoria. Nato a Trecate il 15 maggio 1899, "ragazzo del '99", partecipò alla Grande Guerra nel 7° rep. mitraglieri. Nel 1929 fu eletto alla Camera dei Deputati. Sollecitò di essere richiamato in servizio e gloriosamente cadde sul fronte greco alla testa della 72ª compagnia del Btg. alpini Tolmezzo, Divisione Julia, a quota 1615 di Monte Golico il 27 febbraio 1941. La Sezione A.N.A. di Novara è dedicata alla sua memoria.

²⁰ Cfr. Fiammetti, *op.cit.*, pag. 59. Come si legge nella nota 142, la Casa del Balilla di Trecate era un'opera notevole, con palestra, piscina, un campo per ginnastica e uffici attrezzati.



Contemporaneamente è interessante notare che tutti sanno leggere e scrivere. Più precisamente, 11 hanno conseguito la licenza elementare e hanno frequentato anche la sesta o la settima classe, 5 hanno proseguito fino all'ottava classe, 4 hanno seguito i primi anni di scuola superiore all'istituto tecnico, 5 hanno seguito i primi due anni della scuola di avviamento al lavoro, mentre 8, prevalentemente tra i contadini, hanno interrotto le elementari dopo la terza.

Possiamo affermare che per tutti questi uomini l'istruzione rappresentava un valore. Questo insegnò loro la guerra, quando si resero conto che scrivere una lettera a casa, ordinare pensieri e stenderli sulla carta, costava fatica, quando osservarono che chi inviava notizie al periodico locale, chi teneva in mano la penna, quando in gruppo si scriveva una cartolina, erano quelli che avevano studiato. Il ritorno dal fronte coincise per loro anche con il convincimento che i loro figli avrebbero dovuto studiare e conseguire un diploma. I reduci si sarebbero impegnati in prima persona per il benessere materiale delle loro famiglie, alcuni avrebbero cambiato o sviluppato la loro attività, altri sarebbero stati assunti nelle floride aziende locali, presenti da tempo sul territorio o di nuovo e più moderno impianto, qualcuno si sarebbe anche inserito nella vita politica locale, tutti avrebbero contribuito con lo slancio con cui avevano combattuto alla ricostruzione del loro paese e dell'Italia.

Nei capitoli seguenti i momenti storici ai quali abbiamo fatto breve cenno sono illustrati anche da molte fotografie. In particolare, per la maggiore disponibilità di materiale, il lettore potrà ripercorrere gli anni del Fascismo e del Secondo conflitto mondiale. Le fotografie faranno rivedere ai sessantenni di oggi visi conosciuti, figure ben note ai Trecatesi. In questo caso, riaffioreranno dalle nebbie del tempo, nel fiore della giovinezza, uomini che abbiamo conosciuto nella loro pensosa e serena maturità, ombre che credevamo dimenticate ma che, nel profondo della memoria, sono ancora vive.

Li ritroveremo, giovani spensierati e sorridenti, nelle città dove furono inviati come reclute per il servizio di leva, nelle caserme, nei "campi di addestramento" e poi nei luoghi dove, una volta richiamati alle armi, affrontarono il nemico, soprattutto negli accampamenti militari, nei momenti di pausa concessi dagli accadimenti bellici. Osserveremo attraverso quelle vecchie fotografie una gioventù forte, piena di vita e fiduciosa nell'avvenire, che ci farà meditare sulle illusioni di un'epoca, sul passare del tempo e sui sacrifici sopportati da quei nostri concittadini, come da tutti i soldati combattenti. All'osservatore attento alcune di quelle fotografie mostreranno anche il cambiamento psicologico di quei giovani per effetto della guerra.

I loro occhi cupi, che guardano lontano, come se la spensieratezza non esistesse più, sembrano cercare sulla linea dell'orizzonte Trecate e la sua quieta vita, alla quale speravano e pregavano di ritornare per riabbracciare le persone care.

Ai giovani ci rivolgiamo confidando nella loro serietà. Essi sentiranno parlare e vedranno per la prima volta persone sconosciute. Li invitiamo a "leggere" e a "interpretare" quelle immagini, a farle loro, a "penetrarvi" per osservare volti e luoghi, per calarsi in una storia viva, fatta da uomini e non ricostruita dalle parole di altri.

Ci auguriamo che con lo stesso spirito leggano i memoriali, immedesimandosi in essi. Vi ritroveranno situazioni o eventi di cui il cinematografo o il fumetto si sono già impadroniti, esperienze che credono di aver già visto o delle quali hanno già sentito parlare.

Noi speriamo che riescano a superare la leggerezza e il senso di evasione con cui si sono accostati alle trasposizioni cinematografiche o fumettistiche. Leggeranno vicende vere, frutto non della fantasia di un autore, ma ascolteranno parole sincere, tratte dal cuore di chi ha vissuto veramente i fatti che narra,



di chi non vuole convincere o meravigliare nessuno, ma semplicemente vuole chiedere ascolto prima che venga il tramonto e prima che la Seconda guerra mondiale diventi oggetto di stanche e ripetitive rievocazioni, come tanti altri conflitti del passato.

I nostri ragazzi ricordino che tutti i bersaglieri, a partire da quelli ignoti e anonimi del Risorgimento fino ai nostri padri e ai loro commilitoni dei quali parliamo nell'ultima parte, tutti sono degni di essere ricordati e onorati, tutti hanno obbedito alla Patria, combattendo le guerre alle quali essa li aveva chiamati, senza chiedere nulla, offrendo le loro giovani vite o riportando indelebili ferite nel corpo o nel cuore.

Tutti hanno dato il loro apporto prezioso a una parte della storia d'Italia e di Trecate.

Furono Bersaglieri, sono Trecatesi.



16693 - Trecate - Piazza Cavour e Municipio

*Monumento ai Caduti collocato dal 1926 al 1956 in Piazza Cavour; in seguito spostato in Piazza Cattaneo.
Cartolina viaggiata il 2/1/1931, IX*